

L'impegno del PCE nell'ardua prova elettorale

I comunisti si presentano alla Spagna

I leggendari protagonisti della lotta al franchismo, i dirigenti delle « comisiones obreras », artisti, scrittori, intellettuali come Alberti, Bardem, Ortega capeggiano le liste dei candidati - In che modo il partito fa fronte alle difficoltà organizzative e finanziarie - L'ostilità dei vecchi apparati statali - Nella nuova sede centrale di Calle de Castellò a Madrid - I particolari meccanismi che regolano l'assegnazione dei seggi

OGGI RISPONDE FORTEBRACCIO

IL PRESIDE GASTONE

«Caro Fortebraccio, ti mandiamo copia di una lettera di richiesta fatta dai rappresentanti di classe a un professore, il prof. Mattiassi, della scuola media di Stanzano (Gorizia) e la risposta del presidente medesimo. Questi due documenti vanno, secondo noi, resi pubblici anche attraverso la tua rubrica e pensiamo che non ci sarebbe male un tuo commento. I sindacati scuola CGIL - CISL - UIL. Montalbano».

Testo della lettera inviata dal quarto rappresentativo di classe della B in data 28-3-1977. Al signor Presidente - Al Consiglio di Istituto Con l'incarico di informare il Sig. Presidente e il Consiglio di Istituto come in questi giorni nella classe II B si sta formando una corrente di genitori da parte della Prof. Mattiassi a informare i genitori sulle conclusioni di una riunione tenutasi il 21-3-1977 e i nostri figli in rapporto alla vita scolastica. Con rammarico abbiamo constatato che la Prof. Mattiassi è pervenuta non dal Prof. Mattiassi, ma dagli alunni stessi, sottinteso su un foglio di quaderno con la seguente dicitura: «Non desideriamo rispondere». Pensiamo che sia in grado di proporre un'alternativa in merito a questa e ne chiediamo formale chiarimento. Non sarebbe opportuno che il Prof. Mattiassi si occupasse di questa materia? Il Prof. Mattiassi è un docente di classe di questa scuola e non è un genitore. È un docente di classe di questa scuola e non è un genitore. È un docente di classe di questa scuola e non è un genitore.

Testo della lettera di risposta del Preside in data 29-3-1977. Cari genitori, rappresentati della II B, questa lettera che ricevo da voi, come conseguenza, immagine della vacua lozomachia, le cui scaturigini si trovano nei consigli di classe di quest'anno scolastico, in specie nel secondo consiglio di data 10-3-77. E quindi con intento educatore verso la vostra ambasciata - secondo me prelettamente subalterna - che io replico alla vostra missiva del 28 e E accadrà che per una parte, sezionando lungo i sentieri della d.d.s.s., siete incerti su un numero o forse sarebbe più esatto dire un lemure, prendendolo per un sensibile fenomeno della casistica, magari avvenendo una certa risonanza, e abbiate estrolato induttivamente.

Per la suggestività della base del decalo e del procedimento seguito ciò potrebbe apparire come un attentato alla maieutica della insegnante chiacchierata, come un atto parentale, come un tentativo di istituzionalizzazione di una psicoanalisi metafisica dell'educazione. D'altra parte è opportuno osservare che non vi può essere cooperazione a posteriori, vi potrà semmai essere consenso, o eventualmente, dissenso. Non parlo neanche di verifica perché ciò implicherebbe a tortori un giudizio etico, una specie di eteroanalisi morale, non ontologico o, eventualmente, ideologico. Non è da escludere, come è da escludere, che il numero dei casi sia molto ridotto, che dobbiamo fare: indirizzare. Ciò significherebbe la generalizzazione di alcuni casi, scaturiti dalla parzialità didattica. Tale casistica ridotta potrebbe condurre, semmai, a delineare alcuni fattori di una entropia sociale.

A questo punto mi sento di dovervi una esortazione: state per un non lungo tempo (desidero) a dispetto dei vostri figli. A fare spere ed auspicio che, attraverso gli ottentimenti dei vostri figli, disenti, sarete pacchi e convinti anche dell'anzianità razionale. Il Preside Prof. E. Mattiassi.

Caro Fortebraccio, sono anch'io «arrivato» a queste due lettere meritino un qualche commento e lo indirizzo non soltanto a voi, ma anche alla Compagnia Maria Tomasin, ma escludendo il corrispondente dell'«Unità» da Montalbano, che, gentilmente, mi ha fatto avere gli scritti sopra riportati.

Ci, secondo me, da distinguere tra una questione di merito e una questione di forma. Quanto al merito, non posso che approvare incondizionatamente la decisione da voi presa sindacalisti della scuola, di sollecitare un fermo inter-

Dal nostro inviato

MADRID - Per quanto poco nota Calle de Castellò è una delle strade della Madrid bene, nella zona in cui si intersecano Calle Velázquez, il Paseo della Castellana, l'Avenida del Generalísimo e quella Calle Coello in cui una carica di esplosivo posta sotto il livello stradale fece volare all'altezza di cinque piani l'automobile sulla quale viaggiava il primo ministro di Franco, ammiraglio Carrero Blanco. In questa zona medio borghese - in Calle Castellò - il PCE è finalmente riuscito a trovare una sede almeno parzialmente sufficiente per le sue necessità. E' come un'isola democratica in un quartiere in cui spadroneggiano le forze di estrema destra (e in particolare «Fuerza Nueva») di Blas Piñar, che ha la sua base principale a poche decine di metri di distanza, presidiata militarmente da militanti, sistemati dagli stessi compagni ingegneri, architetti, tecnici, muratori in modo da essere una sorta di fortezza inespugnabile, inaccessibile se non attraverso una sola porta.

Non sembra, questa, una descrizione in un certo modo esagerata, con toni guerreschi, ma è solo la riproduzione di una realtà che ai compagni viene imposta da una gestione del potere ancora «Fuerza Nueva», così come i «Guerrilleros di Cristo Re» sono entrati in agonia, ma esistono ancora ed operano senza difficoltà: aggressivo, sparano, distruggono senza essere ostacolati: alle volte, anzi, accade che chi dovrebbe reprimere le loro attività si riveli un valido alleato.

Da questa sede, tra l'altro molto bella - i compagni hanno compiuto miracoli per ricavare spazi, per trovare un arredamento che consenta di sfruttare ogni metro quadrato - il PCE dirige la campagna elettorale in tutto il Paese. Ma in quali condizioni? Angel Muller si cura dei rapporti con la stampa e della propaganda in genere: altissimo, barbuto, parla un italiano perfetto, ha seguito le medie del liceo alla scuola italiana di Madrid, ha frequentato la Università ad Urbino e in data subito i temi più accessibili all'interesse dei compagni italiani: la difficoltà che il Partito ha trovato nel trasferire su un terreno legale una organizzazione che per quarant'anni ha agito nella clandestinità e la mancanza assoluta di mezzi.



MADRID - Giovani comunisti mentre allestiscono la sede della sezione del partito nel quartiere popolare di Vallegas

In effetti il PCE - ultimo tra i partiti dell'opposizione democratica spagnola ad essere legalizzato - si è trovato in ritardo rispetto a tutte le altre organizzazioni politiche che hanno sempre usufruito di margini sia pur ridotti di libertà. Il PCE, che aveva l'organizzazione clandestina più efficiente, ha dovuto portarla alla luce e non tutte le sue strutture erano - per la loro stessa funzione - in grado di adeguarsi alla nuova realtà: moltissimi quadri, insostituibili nella clandestinità, difficilmente riescono ad adattarsi alle nuove esigenze e necessitano quindi di una nuova collocazione.

Il primo obiettivo, pertanto, avrebbe dovuto essere per il partito quello di favorire quei nuclei di ex adestratei i quadri antichi alle nuove esigenze, ma occorreva del tempo e il tempo è mancato perché subito il PCE si è dovuto impegnare nella lotta per la legalizzazione, quindi nella lotta per il referendum del 1974 ed altri comizi e di altri membri dell'esecutivo arrestati alla vigilia di Natale: ancora oggi, quindi, il

partito deve contare sull'impegno volontario dei militanti senza avere potuto sufficientemente provvedere ad adeguarsi alla nuova realtà. Un impegno volontario ad ogni livello se si considera che la campagna elettorale è stata affrontata grazie ai crediti personali che singoli compagni sono riusciti ad ottenere da varie banche, dando in garanzia quello che possiedono. Solo in quest'ultima settimana un consorzio di tre banche ha risposto ad un prestito di 105 milioni di pesetas, pari a circa un miliardo e mezzo di lire.

La scheda già votata

Potrebbe sembrare una cifra non trascurabile se non si tenesse conto del fatto che il PCE non ha nulla, che ha fatto ad ottenere in affitto la sede di Calle de Castellò, ma è evidente il vantaggio offerto dalla consegna a domicilio della scheda già votata: un vantaggio che costa, poiché per stampare milioni di schede e far preparare milioni di buste significa anche investire milioni di pesetas, sempre che poi si trovi la carta necessaria: è stato già annunciato, infatti, che non ce n'è abbastanza per tutti e quindi occorre prenotarla e pagarla in anticipo, cosa che può fare solo chi ha i soldi necessari.

Qui occorre forse spendere qualche parola per spiegare come funziona il sistema elettorale spagnolo. Ogni provincia della Spagna avrà diritto a due deputati indipendentemente dal numero degli abitanti, più un altro deputato ogni cinquantamila abitanti; non esiste un collegio unico nazionale, come in Italia, e pertanto non è prevista la utilizzazione dei «resti»: i voti dispersi sono definitivamente dispersi. Infine le liste sono «chiuse», nel senso che l'elettore non può dare voti di preferenza; se, supponiamo, un partito ottiene in una singola provincia tanti voti da aver diritto a tre deputati, gli eletti saranno i primi tre della lista che il partito stesso avrà presentato.

Naturalmente l'elettore che non avesse ricevuto, dal partito che preferisce, la scheda già votata, la troverà nella cabina elettorale, ma è evidente il vantaggio offerto dalla consegna a domicilio della scheda già votata: un vantaggio che costa, poiché per stampare milioni di schede e far preparare milioni di buste significa anche investire milioni di pesetas, sempre che poi si trovi la carta necessaria: è stato già annunciato, infatti, che non ce n'è abbastanza per tutti e quindi occorre prenotarla e pagarla in anticipo, cosa che può fare solo chi ha i soldi necessari.

Infine, nelle Asturie, è capoluogo la compagna Dolores Ibarruri; in Galizia (a Pontevedra) il compagno Santiago Alvarez, segretario del PC gallego, che con diritto anni di carcere è uno dei «vecchi» delle galere franchiste, ad Alicante la compagna Pilar Bravo Castell, membro del Comitato esecutivo del PCE, una delle più giovani candidate alle prossime Cortes e in Biscaia, infine, il compagno Ramon Ormaiztegui, segretario del Partito comunista dei Paesi baschi.

In quali condizioni il Partito faccia la campagna elettorale per le sue liste si è

per la provincia di Madrid i comunisti presentano nell'ordine: Santiago Carrillo, Marcelino Camacho, Simon Sanchez Montero, Ramon Tamames, Victor Diaz Cardiel (segretario del Partito per la provincia di Madrid), Dulcinea Bellido (moglie di Luis Luchio Lobato, il quale avendo scontato l'antichequino anni di carcere è lo spagnolo che ha subito la detenzione più lunga); la Bellido, membro del Comitato Centrale, è anche membro della segreteria del PCE per la provincia di Madrid; Federico Melchior direttore dell'organo del partito «Mundo Obrero»; Cristina Almeida, giovane avvocato difensore di prigionieri politici, detenuta più volte per le arringhe pronunciate a difesa degli antifascisti; il regista Juan Antonio Bardem.

A Toledo capoluogo del partito è Luis Luchio Lobato; a Ciudad Real il pittore José Ortega, che ha vissuto in Italia molti anni del suo esilio; a Leon lo scrittore Manuel Azcarate, a Santander Nicolas Sartorius, uno dei massimi dirigenti delle «Comisiones Obreras», condannato a vent'anni nel famoso processo 1901; a Burgos è capoluogo per il PCE il poeta Marcus Ana, con

damato a morte, che ha scontato 25 anni di carcere, il filosofo e catalista Vicente openario Francisco Garcia Sàve, anch'egli condannato al processo 1901 e oggi dirigente delle «Comisiones Obreras»; a Siviglia sono capoluogo altri due dirigenti operai, anch'essi condannati nel processo 1901: Fernando Soto e Eduardo Saborido; a Cadice la lista del partito è capeggiata da Rafael Alberti; a Cordova da Ignacio Gallego, uno dei dirigenti del PCE che hanno scontato le pene più dure; a Jaen è capoluogo il scrittore Armando Lopez Salinas; a Huelva il minatore Francisco Romero Alarn, una delle figure leggendarie dell'antifascismo spagnolo; appena diciottenne «Paco» all'inizio della rivolta franchista - quando era un ragazzo di dodici anni - è un militante di sinistra che ha fatto la colonna di minatori da Huelva fino a Madrid, qui è diventato comandante della divisione minatori durante la difesa della capitale, poi - dopo la caduta della Repubblica - è passato in URSS dove partecipò alla guerra contro il nazismo diventando colonnello della Armata Rossa, quindi rientrò clandestinamente in Spagna dove visse quindici anni dedicandosi all'organizzazione del Partito, senza un documento, senza nulla fu scoperto e arrestato solo un anno prima della morte di Franco e oggi fa parte del Comitato esecutivo del PCE.

Infine, nelle Asturie, è capoluogo la compagna Dolores Ibarruri; in Galizia (a Pontevedra) il compagno Santiago Alvarez, segretario del PC gallego, che con diritto anni di carcere è uno dei «vecchi» delle galere franchiste, ad Alicante la compagna Pilar Bravo Castell, membro del Comitato esecutivo del PCE, una delle più giovani candidate alle prossime Cortes e in Biscaia, infine, il compagno Ramon Ormaiztegui, segretario del Partito comunista dei Paesi baschi.

In quali condizioni il Partito faccia la campagna elettorale per le sue liste si è

già accennato: nella quasi più assoluta mancanza di mezzi, ed che ha impedito una sufficiente propaganda e ha costretto alla pressoché completa assenza nella pubblicità sui giornali. Il peso di tutta l'attività, quindi, grava sulle spalle dei duecentomila militanti che vanno casa per casa ad illustrare il programma (di cui sono state stampate cinque milioni di copie), annunciando i comizi, presentando i candidati. E tutto questo senza neppure avere una struttura organizzativa che li sorregga adeguatamente: sono ad oggi il partito conta su 18 sedi in Madrid (e si tenga presente che la maggior parte sono concentrate nelle zone operaie, come a Carabanchel, dove ne sono state aperte tre); nel resto della Spagna ce ne sono un'altra novantina, il che significa praticamente - se si tolgono Madrid e Barcellona, dove si hanno le più massicce concentrazioni operaie - una sede per ogni capoluogo di provincia; al di là di questo le sedi del partito sono le abitazioni dei compagni.

Provocazioni e arbitrii

E anche le abitazioni private non sono sufficientemente «cabili»: proprio mentre in Calle de Castellò i compagni traccavano un quadro della situazione, dall'organizzazione di partito di Jaen è giunto un rapporto sugli atteggiamenti di qualsiasi titolo all'attività del PCE. «Niente di strano - dicono i compagni - perché la «guardia civile» ha avuto per quarant'anni questo compito; non può perdere l'abitudine di poter partecipare a qualsiasi titolo all'attività del PCE. «Niente di strano - dicono i compagni - perché la «guardia civile» ha avuto per quarant'anni questo compito; non può perdere l'abitudine di poter partecipare a qualsiasi titolo all'attività del PCE. «Niente di strano - dicono i compagni - perché la «guardia civile» ha avuto per quarant'anni questo compito; non può perdere l'abitudine di poter partecipare a qualsiasi titolo all'attività del PCE.

Oggi il PCE è legale e pertanto questi atteggiamenti sono completamente arbitrari, ma le strutture del Paese sono rimaste in gran parte inalterate, come la mentalità di chi il potere gestisce in modo arbitrario. Certo, dicono i compagni - contro queste iniziative si può ricorrere al governatore civile e probabilmente ci darà anche ragione; ma ce la darà dopo quattro o cinque giorni, quindi non ci servirà più averla». Per il momento bisognerà attendere che entri in funzione, il giorno 24, la giunta elettorale di ogni provincia, in cui sono rappresentate tutte le forze politiche e che è responsabile del corretto andamento della campagna elettorale. Da quel momento forse la situazione cambierà, ma da quel momento mancheranno anche appena venti giorni alle elezioni: l'arbitrio, per i comunisti, sarà durissimo, oltre un anno più che per gli altri.

Kino Marzullo

I tentativi di aggiornamento politico e culturale nella Chiesa

Quel che una suora deve sapere

Novità di accenti in una guida per la formazione dei religiosi che affronta vari argomenti, dal Concordato all'educazione sessuale, dalla violenza alla libertà di stampa - Come viene illustrato il tema del «compromesso storico» - «Il tempo delle condanne è certamente finito»

Il quadro culturale della Chiesa italiana è in movimento. La ricerca di un rapporto tra la Chiesa e la cultura nella realtà del nostro paese negli ultimi anni si è fatta intensa dopo i risultati del referendum del maggio 1974. Parlando la settimana scorsa all'assemblea annuale di vescovi italiani, il cardinale Antonio Riboldi ha detto che la Chiesa sta vivendo un «cambiamento di cultura» e che «anche la vita religiosa e sotto l'influsso delle nuove situazioni».

Istanze conciliari

È interessante registrare, a tale proposito, quanto sia avvenuto tra le suore la cui formazione culturale è stata, in media, sempre di scarso livello e prevalentemente conformata, nella linea di una totale obbedienza alle direttive della gerarchia. Le suore, nonostante la crisi crescente delle vocazioni, sono attualmente in Italia 145.211 (di cui 3.250 sono straniere) e si spingono di 12.943 comunità locali (senza calcolare le case generali, proprietà di vario genere) in cui svolgono attività diverse che vanno dalla assistenza, alla scuola (in particolare le scuole materne dove lavorano 20.000 maestre guardinere), al lavoro ospedaliero (sono 11.000 le suore infermiere), all'attività editoriale e cinematografica (basti pensare a E. Paolone), alle iniziative di animazione parrocchiale. Nella prefazione ad una inchiesta «Le Religiose italiane» Emilio Colagiovanni, pagg. 568, Centro Studi USMI, madre Angelmaria Camparini presidente dell'USMI (Unione Superiore Maggiori d'Italia) scrive che le reli-

giose italiane sono una delle componenti della vita sociale italiana di ieri e di oggi che, «supponendo l'impegno di rinnovamento promosso dal Concilio, assumono a pieno diritto insieme alle altre donne la causa della promozione religiosa, umana e civile del nostro paese». Con questa visione storica - nella quale sono presenti tutti i temi forse prossimi, cambiamenti nella società italiana, i quali non toccheranno tanto il potere quanto la struttura politica ed economica nel quadro di una cultura che si presenta a volte antagonista, a volte alternativa a quella cristiana e cattolica - le suore hanno organizzato corsi di studio per aggiornare la loro preparazione.

Conosciamo il testo di uno di questi corsi. E' quello realizzato quest'anno da Vincenzo Benassi, docente di teologia fondamentale alla Pontificia università «Marianum» e porta il titolo «Quel che una suora deve sapere». Preparamo un testo che offra una informazione essenziale a suore italiane, impegnate nei settori dell'educazione all'infanzia e nella sanità e altrove; il volume comprende vari argomenti fra cui «Il compromesso storico», «Concordato e no», «L'educazione sessuale», «L'insegnamento religioso nelle scuole», «Stampa libera e libertà di stampa», «La violenza ecc.». Si comincia col dire che per «compromesso storico» si intende in Italia l'incontro tra comunisti e cattolici sul piano politico e amministrativo, e con il sottolineare che tale incontro è detto compromesso, poiché comporta, da entrambe le parti, la rinuncia a qualche cosa. L'aggettivo storico vuole sottolineare l' carattere di svolta storica di tale incontro. Vengono, quindi,

ricordati gli articoli del compagno Beringuer apparsi su l'Unità il 28 settembre, il 5 e il 12 ottobre 1973, un intervento del compagno Amendola al CC, uno scritto del compagno Longo nel quale egli richiama il concetto di «blocco storico» e ancora un articolo di Berlinguer apparso sul nostro giornale il 6 settembre 1974 ed altri commenti e documenti di altri partiti fra cui la DC, di «Civiltà Cattolica» e così via. Viene, poi, esaminato il problema della «coerenza» politica del Concilio e dell'enciclica «Pacem in terris» di Giovanni XXIII con i rapporti alle implicazioni ideologiche e alla distinzione tra queste e le scelte dei movimenti storici per far notare che «più che da considerazioni politiche di principio, nel giudicare l'opportunità di un incontro fra comunisti e cattolici in Italia per la soluzione dei massimi problemi del paese, si deve partire da alcune considerazioni di fatto».

Il cristiano nella società

È l'esigenza di evitare una contrapposizione irriducibile tra masse popolari dell'una e dell'altra parte («spesse le contrapposizioni ideologiche e «Stampa libera e libertà di stampa», «La violenza ecc.». Si comincia col dire che per «compromesso storico» si intende in Italia l'incontro tra comunisti e cattolici sul piano politico e amministrativo, e con il sottolineare che tale incontro è detto compromesso, poiché comporta, da entrambe le parti, la rinuncia a qualche cosa. L'aggettivo storico vuole sottolineare l' carattere di svolta storica di tale incontro. Vengono, quindi,

clusioni metodologiche (qui perviene il prof. Benassi: «Di fronte a problemi come quello del compromesso storico è obbligo dei cristiani studiarli attentamente, non giudicare né condannare senza conoscere, esaminare fino a che punto l'arricchimento di un determinato cristiano non deva diminuire che, di fatto, molti aderenti a movimenti politici di sinistra, e dello stesso PCI, sono credenti, in quanto del comunismo accettano soprattutto alcune istanze sociali, ignorando o soppesando i presupposti ideologici. Atte un incontro sul piano politico ed amministrativo concreto può contribuire a tener vivo il discorso di fondo».

La stessa impostazione viene data alla trattazione del Concordato per rispondere alla domanda: «E' necessario che i cristiani non devono dimenticare che, di fatto, molti aderenti a movimenti politici di sinistra, e dello stesso PCI, sono credenti, in quanto del comunismo accettano soprattutto alcune istanze sociali, ignorando o soppesando i presupposti ideologici. Atte un incontro sul piano politico ed amministrativo concreto può contribuire a tener vivo il discorso di fondo».

Spirito aperto

In conclusione, le ragioni che hanno spinto le suore ad organizzare i corsi di aggiornamento con uno spirito aperto verso i più discussi problemi del nostro tempo e con un rinnovato impegno del loro ruolo in una società che è profondamente cambiata possono essere riassunte con le parole con cui il prof. Benassi ha concluso la sua conversazione sui problemi della stampa: «Occorre creare una nuova sensibilità, facendo valere la presenza delle nostre convinzioni e della nostra fede. Il tempo delle condanne - se mai c'era un tempo in cui fossero necessarie - è certamente finito».

documenti conciliari e pontifici che consentono di assumere, almeno un atteggiamento di ricerca più che di condanna. Viene, essenzialmente, messo in evidenza il cambiamento di rotta del magistero della Chiesa a favore, per esempio, si fa notare, mentre Pio XI condannava l'errore di colui che, con brutta parola, promuoveva una così detta educazione sessuale, il Concilio così si è espresso su questo argomento: «E' necessario che i ragazzi, man mano che cresce la loro età, ricevano una positiva e prudente educazione sessuale» (Dichiarazione sull'educazione sessuale, 22 ottobre 1965).

Kino Marzullo

A quarant'anni dalla morte un contributo alla memoria di Gramsci



GRAMSCI E IL SUO TEMPO
A cura di Cesare Colombo
Introduzione di Mario Spina
Quasi 200 fotografie accompagnate da un testo per documentare e ricostruire la vita di Gramsci, dei suoi familiari, dei suoi compagni, per fare rivivere gli ambienti del suo pensiero e della sua lotta.
Collana «I Fotolibri»
L. 3.500
LONGANESI & C.

Alceste Santini